

LXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 20 APRILE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	1325
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):	
CONTU ANSELMO	1325
SANNA RANDACCIO	1330
ARRU	1332

La seduta è aperta alle ore 18 e 40.

GUAITA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Latte ha chiesto due giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento molto breve perchè questa discussione, a così poca distanza dall'altra che accompagnò la presentazione dell'ultima Giunta Corrias, non può offrire elementi di sostanziale novità. Offre comunque l'occasione di ribadire alcuni aspetti essenziali della situazione e di introdurre qualche nuova o rinnovata o più pressante esigenza.

Dal punto di vista strettamente parlamentare, dobbiamo osservare ancora una volta che la formula di centro-sinistra in questa assemblea non ha alternativa. Noi dobbiamo restare nel concreto, non dobbiamo indulgere ad astrattismi, a desideri di combinazioni complesse e difficili quando, a conti fatti, vediamo che la situazione politica dell'assemblea è tale che non può autorizzare altra soluzione a questa crisi. Le richieste che vengono fatte variamente (da sinistra di una vagheggiata formula unitaria nella quale il partito comunista vorrebbe entrare portando le sue forze popolari; da destra la larvata richiesta di una specie di ritorno al centro-destra e al centrismo) sono tutte fuori dalla realtà, perchè la storia cammina e si impone con il suo contingente, con ciò che occorre ogni giorno, con questa sua concretezza, con questa sua realtà. Io non dico che non è serio, ma non è produttivo parlare di altre possibili soluzioni quando la situazione politica è quella che è.

Un aspetto che formerà — lo dico subito — quasi l'oggetto di tutto il mio intervento, un aspetto di questa situazione è dato dalla posizione che, dentro questa assemblea, dentro la maggioranza, fuori della maggioranza e fuori di questa assemblea, i problemi sardi assumono oggi nel quadro della vita politica nazionale. In sostanza io vorrei dire, da vecchio sardista e da sardista vecchio, che ai partiti nazionali noi sentiamo il bisogno, il dovere e la responsabilità di rivolgere un preciso discorso. E' facile andare per le piazze e anche qui dentro, rimettendo a nuovo vecchie istanze, proponendone altre più moderne sempre all'insegna del sardismo più intransigente; tutto questo è facile. E' facile anche, onorevoli colleghi, fare il giuoco della propria parte (giuoco del resto vecchissimo), il giuoco dell'opposizione, criticando in blocco Giunta e Governo centrale, proponendo le soluzioni più avanzate, molte volte anche le soluzioni nostre, ma facendo ricadere la responsabilità del mancato accoglimento di queste soluzioni, in definitiva, sulla Giunta regionale. A mio modo di vedere, questo è un modo di non combattere, di disertare la vera battaglia che si impone oggi più che mai per la difesa degli interessi della Sardegna. Noi, in sostanza, abbiamo bisogno di avere uno strumento forte, di avere una Giunta forte, di avere una Giunta appoggiata fortemente dentro questo Consiglio. E se è vero che, come è detto nelle dichiarazioni programmatiche, non è possibile (per le ragioni che ho accennato), allargare la maggioranza in modo, direi, contrattuale, è vero però anche che doveri gravi di responsabilità, in rapporto alla soluzione dei problemi sardi, si impongono anche alle minoranze, si impongono anche alla opposizione, si impongono soprattutto ai partiti nazionali dentro e fuori della maggioranza. Possiamo chiedere a questi partiti, che qualche volta accennano così criticamente alle romantiche illusioni del Partito Sardo d'Azione: vogliamo farla veramente una politica per la Sardegna? Vogliamo una volta tanto, e in circostanze così difficili come quelle che stiamo vivendo, anteporre la nostra posizione di politici sardi alla più vasta posizione dei politici della Penisola ed impe-

gnarci per la difesa degli interessi che ci toccano più da vicino?

Io penso che non si possa continuare, che non giovi a nessuno continuare in questo giuoco parlamentare, che riproduce, in questa assemblea, in sostanza, la stessa situazione della assemblea più vasta, nazionale, e cioè prendere tutti i problemi e anziché comprenderli in una azione decisa che li porti a soluzione, strumentalizzarli al servizio di questa o di quella ideologia. Questo, a mio modo di vedere, è l'errore. Se vi è buona volontà, se veramente ciò che si sente dire talvolta (e che ho sentito ripetere anche dall'onorevole Medda proprio ieri) è vero, che, cioè, non occorre essere Assessori per difendere la Sardegna, che non occorre essere Assessori per portare un contributo alla soluzione dei problemi della Sardegna, io dico che non occorre proprio essere dentro la maggioranza per difendere certi interessi, per difendere certe soluzioni di fondo: se è vero che per questo ci battiamo e se non è vero che ci si batte per qualche altra cosa.

Lo stesso discorso che vado rivolgendo ai partiti lo rivolgo anche ai sindacati. Io sono lieto di sottolineare qui l'importanza di un fatto che introduce un elemento nuovo nella situazione: nelle consultazioni, per la formazione di questa Giunta, i sindacati hanno chiesto e ottenuto di essere sentiti dal Presidente della Giunta. Questo è un fatto molto importante. Io penso — speriamo non sia un errore — che i sindacati abbiano finalmente compreso che i problemi della classe operaia in Sardegna vanno posti all'interno del Piano di rinascita, anzi che questi problemi debbano costituire uno dei più validi contenuti del Piano. Ma se si parte da questo concetto la lotta del sindacato in Sardegna deve prendere, senza dubbio, un'altra direzione, deve portare altri contributi, deve soprattutto allargare la sua cerchia e portare la battaglia anche al di fuori della Sardegna, anche nelle dirigenze nazionali. E questo è il punto che accomuna sindacati e partiti, pur nella loro rispettiva autonomia. Conta poco che l'onorevole Congiu faccia in quest'aula un bellissimo intervento pervaso di amore per la Sardegna, per la piccola patria, se a questa fede comunista - sardista non corri-

sponde nella Penisola un'azione di partito, una azione di Gruppo, anche in Parlamento, per modo che ad un certo punto la difesa di determinati interessi possa avere la sua proiezione al di là del mare. Se deve rimanere una semplice espressione di lotta politica locale (cioè, come a dire, una espressione provinciale di lotta politica) agli effetti della soluzione dei problemi della Sardegna, questo tipo di azione, questo tipo di lotta non ha nessuna efficacia. In una parola: o riusciamo a mettere al servizio della rinascita tutte le forze politiche e sindacali del Paese o le nostre lotte resteranno velleitarie per la Sardegna e strumentali per altri fini e per altre scelte.

Se scendiamo all'esame di qualche aspetto pratico, di qualche problema particolare, queste idee trovano una conferma direi evidente. Noi facciamo la battaglia per l'ENEL, noi vogliamo ottenere giustizia per gli operai di Carbonia, ma non basta la buona volontà del Presidente della Giunta e non basta neanche la buona volontà di tutta la Giunta, e soprattutto non è produttore dire che responsabile delle difficoltà è la Giunta regionale; non serve a niente. Serve soltanto semmai a debilitarne la azione, proprio nel momento in cui abbiamo tutti interesse a che l'azione della Giunta sia rinforzata. Occorre che della bontà della causa siamo convinti tutti, dentro e fuori della Giunta, che ne facciamo convinti i partiti nazionali ai quali facciamo capo, i nostri sindacati, i nostri parlamentari nazionali e i nostri Ministri. Così per il problema dell'impiego del carbone Sulcis: ci troviamo dinanzi ad un problema concreto, ma dobbiamo essere convinti della bontà delle soluzioni che prospettiamo (prima dentro la Giunta poi nel Consiglio e poi nei partiti); quando si raggiunge questa convinzione, allora si crea lo strumento, si mette in moto una forza e si può avere speranza di riuscire. Ma se invece si rimane a metà, se continua ad avvenire ciò che è avvenuto per altri problemi, come quello di Taranto, ad esempio, non si riesce ad ottenere gran che. Sul problema di Taranto ci fu una sorta di appello perchè tutte le forze politiche venissero in aiuto della Sardegna che sembrava indicata come la terra ideale per uno esperimento industriale

di quel genere: ebbene questo appello cadde nel vuoto e il Parlamento non rispose perchè il Gruppo comunista, il Gruppo socialista e il Gruppo democristiano, tutti i Gruppi nazionali, erano intenti a fare la loro politica nazionale e questo problemino della Sardegna scompariva nella complessità e nella gravità delle altre questioni più grandi e per loro più importanti. Così è della politica tariffaria dell'ENEL, che noi abbiamo sempre considerato come fattore fondamentale di sviluppo; se noi non riusciamo ad imporre all'ENEL una politica tariffaria che renda la energia strumento dello sviluppo della Sardegna, difficilmente faremo un passo avanti sul cammino della rinascita. Ma per fare questo occorre che tutte le forze siano unite e concordi, al di fuori delle formule, nel problema particolare, cioè nel concreto. Occorre, prima di tutto, dentro la maggioranza, che i partiti che hanno la responsabilità di essere rappresentati in Giunta abbiano la volontà politica e la forza di ottenere un appoggio assolutamente nuovo, direi, perchè finora non c'è stato da parte di tutte le forze del centro-sinistra, perchè questi problemi possano essere risolti favorevolmente per la Sardegna. Ma bisogna che queste forze (non sarà male certamente se si leveranno in Parlamento anche le voci degli altri partiti, le voci dell'opposizione) trovino esse prima di tutte le altre una ragione di unità in un problema di giustizia che è al fondo di tutti i problemi sardi.

Altrettanto deve dirsi del problema delle partecipazioni statali; non è la prima volta che ne parlo e che ne ho sentito parlare. Si tratta di una strozzatura, di una difficoltà che finora è sembrata quasi insuperabile; ma finchè siamo noi a protestare in questo Consiglio, finchè lasciamo che un solitario deputato sardo in mezzo a 630 deputati «continentali» si levi a parlare per difendere con veemenza, con calore, con senso di responsabilità e con forza di giustizia questo diritto essenziale della rinascita della Sardegna, finchè rimane solo, certamente non potremo fare colpa alla Giunta o al suo Presidente se questo programma non verrà accolto. La colpa è dello Stato, noi dobbiamo investire tutto lo Stato...

PEDRONI (P.C.I.). Ma la politica la fa il Governo di centro-sinistra...

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Noi dobbiamo investire tutto lo Stato, e quando si dice lo Stato si dice Governo in primo luogo, perchè è l'esecutivo, si dice Camera dei deputati, si dice Senato.

NIOI (P.C.I.). Si dice maggioranza del Parlamento.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Si dice tutta la organizzazione statale. Si dice tutto il complesso delle forze politiche che mettono in movimento la macchina dello Stato e noi quindi abbiamo il diritto di chiamare alle proprie responsabilità tutti coloro che sono al Governo ed anche coloro che sono fuori del Governo perchè tutti, anche se in diversa misura, hanno la stessa responsabilità. Così se noi andiamo a fare un discorso più generale, che è quello che ormai ci appassiona e ci dovrà riappassionare fra qualche giorno, cioè il discorso del Piano di rinascita, debbo ricordare che da tutte le parti, almeno in un aspetto, questo Piano di rinascita è stato approvato. Ho sentito anche qualche adesione, sempre misurata e anche responsabile, da parte dei comunisti; ho sentito e ho letto qualche relazione di Comitati zonali, di quei Comitati zonali che, secondo alcuni, avrebbero condannato assolutamente il Piano, il che non è poi del tutto esatto. Ho sentito e ho letto qualche documento sindacale in cui si dice che questo Piano almeno ha una impostazione giusta, perchè, in sostanza, è uno strumento di contestazione, è uno strumento di lotta. Lasciamo andare i particolari perchè non sarò io a dirvi che il Piano è perfetto e neanche che è intoccabile, (tutto ciò che deve discutersi in quest'aula, per il fatto che è soggetto alla discussione, può soffrire delle variazioni); ma consento nella impostazione, secondo la quale si distribuiscono in un determinato modo i fondi della 588 e li si inquadra in un sistema di piano. Il programma mette a fronte di questi impegni della 588, gli impegni del Governo, della Cassa per il Mezzogiorno, di tutte le fonti di risorsa che dallo Stato possono venire alla

Regione. In effetti si afferma chiaramente che questo è un Piano che può essere attuato solo se da parte dello Stato si adempiano ad alcuni doveri: anzitutto al dovere di non toccare la aggiuntività diminuendo i programmi ordinari, poi al dovere di considerare in giusta misura gli impegni che il Piano prevede per gli enti, per la Cassa per il Mezzogiorno, per le partecipazioni statali.

Una volta acquisita questa certezza, noi abbiamo acquisito la certezza che il Piano si può realizzare. Non mi pare giusto, dunque, nè produttivo dire che si tratta di un libro di sogni. Tutto può essere un sogno triste per la Sardegna se ci manca la forza politica di portare ad esecuzione quanto si programma; ma la impostazione del Piano è giusta, perchè il Piano stesso è concepito come uno strumento di contestazione verso lo Stato in tutte le sue varie forme sedi e livelli. Una volta che noi porteremo lo Stato a riconoscere i suoi impegni prima attraverso la approvazione del Comitato dei Ministri, poi attraverso la formazione degli altri piani particolari (piani degli ospedali, eccetera, di cui ormai abbiamo qualche nozione), se noi porteremo lo Stato a fare la sua parte, avremo fatto il Piano; ma se noi non porteremo lo Stato a fare la sua parte, questo Piano non lo realizzeremo mai. Qual è il nostro dovere in questo momento? Il dovere nostro e di tutti i partiti è porre il Piano come obiettivo di lotta per il popolo sardo, impegnare in questa lotta tutti i partiti, in prima linea quelli della maggioranza, ma anche gli altri, tutti i sindacati, in prima linea quelli che sostengono la maggioranza, ma anche agli altri; una lotta popolare dunque perchè, non facciamoci illusioni, sarà una lotta difficile e non si potrà vincere se non con il concorso di tutte le forze popolari e quando dico popolari dico di tutto il popolo di Sardegna; non intendo «popolari» nel senso politico e direi ormai limitativo della parola. Alla testa in questa lotta deve porsi la Giunta regionale della Sardegna; al di fuori di questa non vedo altre fondate speranze per la rinascita. Certo, occorrono anche gli strumenti per mandare in esecuzione il Piano, per condurre questa battaglia. In questo quadro la ristrutturazione della Giunta prende il suo posto e

la sua importanza. Ho sentito delle frasi, forse le sole frasi pesanti che sono state pronunciate a proposito di questo elemento della crisi, cioè della ristrutturazione della Giunta e degli Assessorati. L'onorevole Congiu parlava di vergogna; l'onorevole Medde, anche lui, usava accenti molto duri. Io personalmente non mi nascondo la difficoltà in cui si trova l'opinione pubblica a comprendere la necessità dei due nuovi Assessorati; vi è questa difficoltà, ovviamente, però non è giusto che la questione venga ridotta esclusivamente ad un calcolo di equilibrio politico; non è giusto perchè non è vero. Certo, l'equilibrio politico in una Giunta composita è un elemento da ricercare, perchè nessun partito è entrato mai in una combinazione ministeriale o di Giunta, nè in Sardegna nè fuori, senza fare il calcolo del proprio peso, della forza che vuole e che deve portare nello strumento comune che viene a formarsi. Anche l'equilibrio politico, dunque, ha la sua importanza e non i personalismi, non il desiderio di occupare posti. Io non vorrei fare un torto a coloro che si indicano come aspiranti ai posti che dovrebbero essere istituiti, difendendoli dall'accusa di personalismo; non voglio farlo, perchè credo che nessuno in buona fede possa dubitare della dirittura e della onestà di tutti i consiglieri regionali. Però, accanto al problema dell'equilibrio, vi è il problema principale della efficienza della Giunta. Giustamente nelle dichiarazioni di Governo, il Presidente Dettoni ha legato un problema all'altro. Io vi dico subito che se domani venisse in discussione la legge sui due Assessorati e ci venissero portati argomenti, prove, dimostrazioni così convincenti da dover concludere che effettivamente basta un solo nuovo Assessorato o che addirittura non c'è necessità neppure di quello, non cadrebbe il mondo se noi rinunciassimo alla nostra posizione. Non si può rinunciare, però, soltanto per sfuggire all'accusa di profitantismo, di volere gli Assessorati per ragioni di equilibrio politico. Si può rinunciare soltanto perchè viene dimostrato che i due Assessorati sono inutili, non servono a niente...

PEDRONI (P.C.I.). Non ha sentito il discorso dell'onorevole Ghinami?

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Chi ha visto dentro la Giunta sa che un problema di ristrutturazione si impone, prima di tutto per dare il giusto appagamento alle esigenze di decentramento molto sentite, sia dentro la Giunta e dentro l'Amministrazione regionale per renderne più efficiente il funzionamento, sia fuori della Giunta, nello spazio geografico della regione utilizzando Province e Comuni. L'importante — e questo giova ripeterlo — è che non si aumenti il personale e che sia possibile, secondo le funzioni, decentrare anche gli impiegati, sia nei diversi Assessorati, sia negli uffici periferici, sia negli stessi Enti locali. In buona sostanza questa è la obiezione che si muove all'istituzione delle Regioni. Noi regionalisti impenitenti abbiamo l'impressione di difendere meglio le Regioni di quanto non le abbiamo sentite difendere nelle conversazioni televisive da altri, che pure dicono di credere fermamente in esse; non le abbiamo sentite ancora difendere bene, con convinzione. Quando si dice che la struttura statale basata sulle Regioni sarà più greve perchè si creerà una burocrazia nuova e si aumenteranno le spese, evidentemente si pensa ad un tipo di Regioni che non è quello al quale noi pensiamo e del quale parla la Costituzione. Se invece la istituzione delle Regioni deve sfollare Roma, deve vuotare i Ministeri, deve far partire centinaia e centinaia di impiegati per Lecce, Bari, Milano, Torino, dovunque vi sia necessità di essi, allora la spesa rimane invariata, ma si è raggiunto lo scopo di avvicinare il lavoro alla ragione del lavoro, al luogo dove esso è più utile e più necessario. Citerò subito una cifra che dimostra come il costo del servizio regionale è inferiore della metà, almeno, al costo di quello statale.

OCCHIONI (P.L.I.). Solo che è aggiuntivo.

MEDDE (P.L.I.). Il Ministro Preti non dice la stessa cosa.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Mentre il bilancio dello Stato è al 40 per cento di spesa di amministrazione, per il bilancio della nostra Regione siamo al 18 per cento. L'importante

è che non vi siano strutture inutili e che veramente si renda efficiente il servizio statale attraverso il decentramento regionale.

Del resto per il numero di Assessorati, noi non siamo certamente in testa fra le Regioni a Statuto speciale. La Val d'Aosta, 70 mila abitanti, ha sette Assessori e le altre Regioni a Statuto speciale sono sulla media di 11 (Sicilia, 12); dunque anche in questo la Regione Sarda è stata più graduale, è stata, direi, più misurata ed ha fatto camminare le cose con i tempi.

L'importante è rendersi conto che è tempo di lavorare, che dobbiamo perdere meno tempo in certe discussioni di pura politica, per lavorare, nel Consiglio e nella Giunta, intorno ai problemi della Sardegna, per dare attuazione ai nostri propositi e ai nostri programmi con serietà e concretezza nell'esclusivo interesse dell'Isola. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Anselmo Contu di aver dato una impostazione politica al suo intervento; questo mi permette di affrontare uno dei temi più difficili che si pongono per l'avvenire della autonomia, quello cioè della necessaria collaborazione tra maggioranza e opposizione. Non perchè la opposizione possa e debba aspirare ad entrare nelle spire della maggioranza, ma perchè, pur rimanendo nei limiti della sua azione, ha una funzione preziosa per lo sviluppo dei problemi della Sardegna.

L'intervento dell'onorevole Contu mi darà lo spunto anche a qualche osservazione che io ritengo consentirà a me stesso di modificare il giudizio che nei miei appunti avevo dato di questo dibattito. Avevo scritto: è un dibattito stanco e stancante; e mi rassegnavo a leggere un paio di cartelle nelle quali avevo fissato e il pensiero politico dei miei amici e il mio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue **SANNA RANDACCIO**) Dopo l'intervento dell'onorevole Contu, sarò forse più vi-

brante e più polemico, anche per confutare qualche sua asserzione che veramente non mi pare eccessivamente fondata. Però non mi presterò (pur rimanendo nei limiti del dibattito, cioè le dichiarazioni del nuovo investito, diciamo così) al giuoco politico di dimenticare il problema centrale sul quale l'opinione pubblica ha fissato i suoi riflettori, facendone un autentico problema di morale politica, cioè la creazione di due nuovi Assessorati. L'opinione pubblica e la minoranza non si ribellano perchè si creano due nuovi Assessorati. Io dico subito all'onorevole Contu che se, quando verrà in discussione la legge, egli, che è un polemista apprezzabile e quindi un po' pericoloso, riuscisse obiettivamente a dimostrare che l'aumento di due Assessorati è un buon affare per la Sardegna, io, che sono come liberale pronto a dire le mie ragioni, ma anche ad ascoltare quelle degli altri, farò onorevole ammenda di quello che dico oggi. Anzi, poichè siamo in tempi di grandi processi, (si è fatto da poco un grande processo a Dante — voi lo avete udito — con tanto di giudici, pubblici ministeri e difensori), se faremo un nuovo processo ai due nuovi Assessorati, io mi offro come pubblico ministero.

Ma torniamo a ciò che l'opinione pubblica e il nostro dovere attendono da noi. Noi ci troviamo di fronte ad una crisi politica che non ha nessuna giustificazione. Non la chiamo una crisi politica misteriosa perchè non c'è nulla di misterioso; basta avere il coraggio di sollevare i veli, basta avere il coraggio — che io non avrò perchè rifugio da ogni personalismo — di fare qualche nome e noi sapremo perchè la crisi si è fatta e perchè la crisi si dovrà fatalmente indirizzare verso la soluzione che noi deprechiamo.

Non facciamo gli ingenui, onorevole Contu, dicendo che il problema dei nuovi Assessorati deve ancora essere discusso. L'onorevole Dettoni sapeva, perchè glielo avevamo detto tutti, amici ed avversari — e soprattutto avversari obiettivi — che la vera tagliola nella quale egli, giovane e di avvenire politico, andava a mettere il piede era quella dei due Assessorati. Non potevamo avere l'audacia di ammonirlo, ma cortesemente anche io, fra coloro i quali egli ha voluto usare la cortesia di chiamare, glielo ho

detto molto francamente. Se avesse avuto tanti buoni argomenti da portare a conforto della tesi dei due nuovi Assessorati, creda, onorevole Contu (lei ha i capelli bianchi come me e non possiamo giocare, alla nostra età, a fare gli ingenui) li avrebbe inseriti nelle sue dichiarazioni; ne stia pur sicuro. Non si sarebbe limitato a parlarne molto vagamente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Moro-doroteo!

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io forse non sono un uomo politico perchè non ne ho le doti peculiari, che sono quelle di essere fazioso e di criticare gli avversari anche al di là di quanto meritano. Io non voglio dire nè dorotei, nè morotei; questo non mi interessa. Io dico che un fatto è certo, obiettivo: questa crisi ha dilazionato ancora di preziosi mesi il problema che noi da tre anni (e lo ha, in quel suo apprezzabile pacato intervento, ricordato stamattina l'onorevole Monni) non siamo riusciti ancora a risolvere, cioè il varo del Piano quinquennale e del programma esecutivo. Noi abbiamo procrastinato ancora di mesi la soluzione di questo problema. Perchè? Unicamente perchè si dovevano fare due nuovi Assessorati per sopire contrasti tra partiti, contrasti tra correnti di partiti, contrasti tra uomini. Questa è una grave responsabilità che non ci possiamo addossare noi della minoranza. Chiedeteci la nostra collaborazione e l'avrete quando ci solleciterete non a darvi una mano per risolvere questi vostri meschini problemi di bassa cucina elettorale di partito, ma a confortare di fronte all'opinione pubblica nazionale con la nostra voce di pochi uomini, (che però può essere anche rispettata ed ascoltata) la richiesta di soddisfazione che lo Stato deve dare ai legittimi interessi della Sardegna.

Soffermiamoci un momento su questo problema. E' troppo comodo dare nuove definizioni costituzionali facendo una sorta di minestra dello Stato, del Governo, dei partiti eccetera. Lo Stato è quello che è, ma esso opera ed agisce per mezzo del Governo e questo intanto opera in quanto i partiti che gli assicurano la maggioranza glielo consentono ed anzi glielo impongono. Quindi sia ben chiaro che il

grave peso della responsabilità del fallimento doloroso della rinascita della Sardegna, sfortunatamente, tutti, colpevoli e innocenti, lo portiamo sulle spalle. L'insuccesso di questi quindici anni di autonomia pesa su tutti e noi lo sentiamo e non siamo, quindi, contenti dei vostri insuccessi. Quando voi fate le bizze o fra i diversi partiti o fra i diversi uomini, giovani o non giovani che siano, di uno stesso partito, noi non ne siamo lieti. Ci dispiace perchè vediamo così compromesso quel cammino della rinascita a cui siamo, come Sardi, come autonomisti, interessati. Ma la prova di serietà che deve impegnare noi dell'opposizione — di tutte le opposizioni — dovete darla anche voi della maggioranza e fino ad ora — fatte un esame di coscienza — non la avete data. E' doloroso dirlo (io parlo senza l'intento di offendere alcuno, nè partito, nè uomo), ma voi neanche in questa ultima crisi avete dato questa prova di serietà.

Non si dica che il motivo di questa ultima crisi può essere stato la ricerca di un miglior equilibrio zonale. Problemi di questo genere ce li siamo posti anche noi della Commissione rinascita, se li è posti il capo del vostro Gruppo, colleghi democristiani, ce li siamo posti noi di tutti i partiti; ma il problema andava posto come ha fatto nobilmente oggi l'onorevole Monni, cioè come un problema di ricerca non chiasosa (che non impegna l'ordine pubblico) di un miglior equilibrio alla cui soluzione, state tranquilli, noi (che siamo della Provincia di Cagliari, o della Provincia futura di Oristano, o della Provincia di Sassari) daremo tutti una mano perchè ciò che ci interessa veramente è che tutti i Sardi possano far sentire la loro voce nelle sedi in cui si decidono le cose. Anche in questa nuova svolta che voi dite di ricercare non dovete trascinarci in soluzioni assurde; ricercate non il trionfo del campanile, ma il trionfo degli interessi economici della Sardegna, nei modi in cui però può essere raggiunto. Vi sono problemi locali fondamentali che occorre risolvere, ma vi sono grandi problemi economici che non si possono porre e che non possono fiorire all'ombra di ogni campanile.

Questa è la visione non faziosa (spero ne

converrete), obiettiva, che ci consente, non di darvi un amichevole consiglio, ma di fare con molta melanconia una constatazione. Non potete ritorcere gli argomenti (ho ascoltato l'onorevole Anselmo Contu e un pochino mi sono innervosito); non si possono invertire le parti. Anche quando parliamo di nuove Regioni, quando parliamo di legittima istanza dei nostri interessi posta con vigore a tutta la nazione, stiamo attenti, perchè anche questo è un tema scabroso. Io non credo che neanche voi vorreste che vi fosse un partito lombardo d'azione, un partito piemontese d'azione, un partito calabrese d'azione. Vi accorgereste, cari amici, che cosa sarebbe lo Stato italiano! Crede forse lei, onorevole Contu, che vi sarebbe un numero minore di uomini accesi, diciamo così, di sacro furore nella difesa intransigente e miope quindi degli interessi della loro Regione? Gli interessi della Sardegna bisogna vederli nell'ambito isolano, ma fusi in un interesse generale; bisogna difendere la causa della Sardegna non con inutili ostentazioni, ma come la difendiamo noi, cioè facendone una questione di buon diritto e di morale politica nazionale. Dite ai vostri amici di partito della Penisola che facciano lo stesso ragionamento e forse potremo risolvere i problemi senza arrivare a scontri inutili e pericolosi. Voi, amici cari, non posso dire che parliate con sufficienza del problema delle Regioni; però così ne ha parlato l'onorevole Anselmo Contu, il quale molto semplicemente ha fatto un calcolo elementare, fornendo la prova del due o del sette, cioè una prova sballata, che l'economia su basi regionali sarebbe più vantaggiosa: «In Sardegna — dice il collega Contu — qual è il peso della burocrazia? Il 18 per cento del bilancio; nella Penisola il 40 per cento». L'onorevole Contu ha dimenticato però il peso dell'esercito, il peso della diplomazia, il peso della scuola che gravano sullo Stato. Non facciamo paragoni di questo genere!

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). E' in proporzione alla spesa.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Il calcolo non è esatto. Se voi partite dall'idea che nella

Regione Sarda si spenda poco, io penso che commettiate un pericolosissimo errore, ingeneriate moltissime illusioni e aggraviate una situazione che ha creato quello *status* di rigore cadaverico di cui voi avete la responsabilità. Vostra è anche l'opinione che il bilancio della Regione non sia sufficientemente appesantito e che possa sopportare ancora ulteriori pesi. Dicevo prima, illustre Presidente della Giunta, che lei avrà al piede la tagliola dei due nuovi Assessorati, ma penso che ne avrà anche un'altra ancora più mordente: il disfrenarsi degli appetiti di tutti coloro che avranno udito dire da un autorevole esponente di un autorevole Assessorato o partito che il bilancio della Regione in fin dei conti può ancora sopportare cedimenti. Mi sono proposto di fare un breve discorso perchè — ripeto — non intendo assolutamente che si possa perdere di vista quello che considero il problema centrale, cioè la valutazione che si deve fare delle cause di questa crisi politica e dell'errore di prospettiva commesso impostandone la risoluzione con l'aumento del numero degli Assessorati. Questo, per me, signori, rimane il problema centrale. Non vi illudiate che i voti che avrà (certamente li avrà) l'onorevole Dettori gli consentano di camminare tranquillo. Avrà i voti dei partiti della maggioranza, ma avrà la nostra aperta disapprovazione. Questo forse non conta, perchè in certi tempi si dice alla minoranza che è anch'essa un elemento responsabile, però se ne ascoltano raramente i consigli. Quel che conta, veramente, e che ci duole è che questa nuova Giunta (che voi dite di uomini giovani e quindi che potrebbero servire la Sardegna) nascerà all'insegna di una disistima della opinione pubblica sarda. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Arru. Ne ha facoltà.

ARRU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi par subito opportuno sottolineare un'espressione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta e precisamente quella in cui egli manifesta la sua convinzione che le forze politiche nazionali e la classe dirigente del Paese, in tutte le sue espres-

sioni, portano, oggi, ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole un affievolito interesse. E' questa una constatazione coraggiosa e responsabile che ripropone in termini nuovi il fondamentale problema dei rapporti fra lo Stato e la Regione, che impone a tutti i Sardi un rinnovato impegno di lotta perchè la nostra Isola, anzichè conseguire i risultati e gli obiettivi previsti dal Piano di rinascita, non abbia invece a subire un'ulteriore spinta verso più accentuati aspetti di depressione economica e sociale. Occorre quindi mettere subito in moto gli strumenti offerti dalla legge 588, puntando decisamente su un avanzato rinnovamento della agricoltura e su un concreto ed esteso piano di interventi del Ministero delle partecipazioni statali.

Non v'ha dubbio che la rapida approvazione del Piano quinquennale, pur con le sue inevitabili imperfezioni, potrà determinare positivi riflessi per la Sardegna e concreti vantaggi per le sue popolazioni; ma solo nella misura in cui sapremo porci su un terreno di costante denuncia e rivendicazione nei confronti della collettività nazionale e del potere centrale, questi riflessi e questi vantaggi riusciranno ad essere tali da annullare, o quanto meno diminuire, la distanza che attualmente separa la situazione economica e sociale della Sardegna da quella delle più progredite regioni settentrionali. In tal senso quindi mi pare debba andare inteso quel principio di contestazione - accettazione nel rapporto fra programmazione nazionale e programmazione regionale che il Presidente Dettori ha enunciato e che la nuova Giunta di centro-sinistra saprà far proprio, sostanziandolo di una ferma volontà politica, che fedelmente rispecchi le secolari aspirazioni dei Sardi. Ed infatti — pur nella continuità dell'azione della Giunta Corrias — vi è nella Giunta Dettori un modo nuovo di porsi dinanzi alla realtà politica economica e sociale della Sardegna ed una prospettazione dei problemi che ne derivano. Superando anguste visioni di ostinata e statica contrapposizione, la nuova Giunta ricerca il contributo di ognuno e di tutti in un afflato unitario che trova anzitutto e soprattutto la sua massima ragione d'essere nel rafforzamento dell'Istituto autonomistico, nel

suo contenuto ideale e nella sua insostituibile funzione di strumento guida dello sviluppo e del progresso delle nostre popolazioni. Certo permangono e devono permanere le naturali differenziazioni e talvolta nel confronto può determinarsi lo scontro fra maggioranza e opposizione, ma questo deve essere sempre contenuto all'interno di una visione unitaria e mai intaccare la validità dell'autonomia. Non si serve l'Istituto autonomistico e l'autonomia quando, sia pure per gravi e deprecabili vicende, imputabili a partiti, gruppi o persone, si indulge a critiche tese a ravvisare una crisi della Regione anzichè una crisi nella Regione. Portare avanti un tale discorso significa porsi su posizioni sostanzialmente antiautonomiste ed antiregionaliste e negare, in definitiva, quei tanto conclamati valori della rinascita che dell'autonomia sono proprio i frutti più cospicui.

Nessuno qui contesta, ed altri colleghi del mio Gruppo l'hanno già affermato, che la recente crisi sia insorta per vicende interne del partito di maggioranza. Se si vuole fare una diagnosi profonda di questa crisi, delle cause che l'hanno originata, della sua effettiva portata politica, senza nulla minimizzare e senza nulla esasperare — osservandola cioè con assoluta obiettività — occorre subito precisare che essa non ha alcun rapporto sostanziale con il giudizio sul Piano di rinascita e con la sua validità, nè alcun riferimento con le aspre critiche formulate dalle opposizioni. La crisi resta quindi unicamente ed esclusivamente un fatto interno della Democrazia Cristiana, che, in un momento di particolare travaglio, relativo allo svolgimento del Congresso provinciale di Nuoro, ha trovato sbocchi ed ha avuto conseguenze del tutto imprevedute ed imprevedibili. Il fatto poi che uno degli schieramenti abbia basato la sua tematica congressuale su aspetti e riflessi che il Piano di rinascita comportava e comporta per la Provincia di Nuoro non significa rifiuto o ripudio del Piano; esso rimane un puro e semplice atteggiamento congressuale per fini interni di partito.

Purtroppo le conseguenze hanno superato i veri e reali limiti dell'episodio provocando una crisi regionale sulla quale, a parte la sua intrinseca riconosciuta gravità, si vanno ora ri-

cercando cause e moventi che dovrebbero trovare profonda origine in una lunga serie di gravi situazioni determinatesi in Sardegna per la errata politica perseguita dai governi regionali che quello attuale hanno preceduto. Questa è l'interpretazione esasperata della crisi: è l'interpretazione che noi respingiamo e che si deve respingere se si vuol rimanere nell'ambito della realtà delle cose. Peraltro il fatto stesso della rapida e non travagliata ricostituzione della Giunta di centro-sinistra, della continuità sostanziale del suo programma, della unità e coesione del partito e del Gruppo di maggioranza nei deliberati adottati, in ordine alla soluzione della crisi stessa, stanno a dimostrare, più di qualche altra argomentazione e contro qualsiasi altra argomentazione, il carattere prettamente episodico.

Non si vuole quindi cercare giustificazione alla crisi nè addossarne le colpe ad alcuno o ad alcunchè, nè sembra che alcun tentativo del genere possa ritrovarsi nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente della Giunta. Quando egli afferma la necessità di snellire l'attività amministrativa della Regione al fine di renderla più spedita ed aumentarne l'efficienza, non fa altro che prospettare un problema di notevolissimo rilievo e al fine di trovare gli strumenti atti a risolverlo, richiamare l'impegno di noi tutti. Se la organizzazione burocratica e la struttura amministrativa della Regione abbisognavano già di rimedi e modifiche quando occorreva provvedere soltanto ai compiti ordinari propri dell'Istituto, non si può disconoscere che questa esigenza si è fatta ora maggiore dinanzi ai nuovi compiti che la politica di programmazione determina.

Il decentramento e la delega delle funzioni della Regione agli Enti locali sono provvedimenti che concorrono non poco a quello snellimento dell'attività amministrativa e a quella celerità di esecuzione che si vuol conseguire, ma semprechè sia assicurata l'efficienza degli uffici e del personale. E' quanto mai sentita l'esigenza di avvicinamento dei servizi ai cittadini; l'accorciamento delle distanze è un notevole passo avanti, ma non è ancora tutto anche se è molto. Occorre snellire le procedure; è necessario che il cittadino trovi immedia-

ta rispondenza alle sue richieste; è una mentalità nuova che bisogna instaurare, che elimini le complicazioni, superi le incertezze e sappia dare il senso della sicurezza, delle capacità, della rapidità, dell'efficienza. Solo così si può rendere esemplare, come lei ha detto, onorevole Presidente della Giunta, il servizio della Regione verso i cittadini. Rientra in questo spirito di sana e proficua innovazione anche l'istituzione di due nuovi Assessorati che tante severe critiche ha suscitato da parte di tutte le opposizioni. A questo punto non posso nascondere (e non intendo nascondere) che anche io in seno al mio Gruppo ho sollevato severe critiche a questi provvedimenti presentando un ordine del giorno, che votato a scrutinio segreto, è stato respinto dalla stragrande maggioranza. E' evidente che la volontà della maggioranza diventa anche la mia e ciò, non per un malinteso senso di disciplina di partito o di Gruppo, quanto per spontanea immediata adesione ad un elementare principio di costume democratico. Ma non tanto questo intendevo dire quanto piuttosto osservare e far osservare che, nelle sue dichiarazioni programmatiche, l'onorevole Presidente della Giunta ci pone dinanzi alla costituzione di due nuovi Assessorati realizzati in maniera tale che molte delle ragioni che si possono portare contro di essi (e le più valide) finiscono per non aver più alcun significato o per averne assai poco.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E quali sarebbero le ragioni che scompaiono?

ARRU (D.C.). Quando si parla di Assessorati si pensa subito a quei complessi organismi che concorrono a formare l'Amministrazione regionale e si è portati a ritenere che a quelli già esistenti debbano aggiungersi altri due mastodonti con tutte le conseguenze che essi comportano per la efficienza dei servizi e per il bilancio della Regione. Ma proprio su questi due punti fondamentali appaiono oltremodo tranquillizzanti le dichiarazioni programmatiche quando affermano che la istituzione di due Assessorati nuovi non comporterà altri oneri per l'Amministrazione e che il personale sarà tutto tratto da quello compreso nell'organico

approvato dal Consiglio con la legge regionale numero 10 del 13 luglio del 1963. Non so proprio come possa respingersi una proposta di tal genere che da un lato tende a rendere più efficiente l'Amministrazione regionale e dall'altro non implica alcun aumento di spese, tranne quelle che mi paiono assolutamente insopprimibili, per il personale di segreteria, automobili degli Assessori e qualche nuovo ufficio. Se a tutto ciò si aggiunge anche la conseguente stabilità della Giunta che dovrebbe appunto essere la ragione politica della istituzione, un altro non trascurabile elemento si affianca a sostenere l'opportunità dei nuovi organi.

Spetta comunque al Consiglio verificare che gli impegni assunti vengano mantenuti e il discorso rimane aperto e può essere validamente ripreso al momento in cui il provvedimento o i provvedimenti istitutivi saranno portati all'esame e al voto di questa onorevole assemblea.

Onorevoli colleghi, passando all'esame dei singoli settori nei quali si esplica l'attività regionale, molti ed autorevolmente si sono interessati al settore della agricoltura. Anche io voglio portare la mia attenzione su tale settore, ma per porre a fuoco, con le mie modeste possibilità, due particolari aspetti che potrebbero forse apparire secondari ma che, a mio giudizio, rivestono invece una notevole importanza nell'economia agropastorale della Sardegna. Stamattina il collega Monni ha parlato di ostacoli allo sviluppo dell'agricoltura e specificamente della pastorizia in Sardegna indicando tali elementi frenanti in due ben definiti fenomeni: la bonifica sanitaria degli allevamenti e l'abigeato. E' appunto di questi due aspetti che io intendo parlare.

Se è vero, come è vero, che per un avanzato rinnovamento dell'agricoltura occorre regolamentare le intese, procedere al riordino fondiario, organizzare l'assistenza tecnica, incentivare e sorreggere tutte le iniziative dei contadini, degli agricoltori e dei pastori e degli allevatori, se una profonda trasformazione che attacchi alla radice e porti a soluzione i problemi di fondo dell'attuale struttura economico-sociale del nostro sistema agrario è fondamentale per la rinascita della Sardegna, mi sia

consentito di dire che, probabilmente, nulla di tutto ciò potrà conseguirsi, se, anzitutto, non si darà a chi ancora fatica e vive nei campi la necessaria sicurezza e tranquillità nel lavoro. Quello che il Presidente della Giunta ha definito il fenomeno dell'abigeato — dedicandogli un fugace e marginale accenno — è una autentica piaga sociale che affligge la Sardegna da secoli, forse da millenni e che deve formare oggetto di particolare attenzione. E' l'abigeato conseguenza dello stato di miseria e di arretratezza delle nostre popolazioni? Indubbiamente sì. Esso è infatti un fenomeno che quasi sempre si accompagna alla povertà delle genti. Non per questo è da credere, però, che basti eliminare le cause per estirpare il fenomeno. Anzitutto è discutibile che siano proprio gli umili, i poveri, i contadini senza terra, i pastori senza pascoli a praticare tale crimine. E poi bisogna rompere il circolo vizioso, bisogna cioè che gli uomini tornino alle campagne giacché ogni riforma non avrebbe senso se l'elemento umano cui la stessa è indirizzata non fosse presente o lo fosse in assai scarsa misura. E non v'ha dubbio che uno dei motivi (e non il secondo) che allontana i coltivatori dai campi è anche l'insicurezza che vi regna. Spesso al furto è connesso anche il sequestro delle persone e non di rado si paga la propria assiduità al lavoro col prezzo della vita. Due mali tradizionali si può dire che abbiano da sempre martoriato la Sardegna: la malaria ormai debellata (e purtroppo non per volontà e determinazione dei Sardi), e l'abigeato. Si può dire che quando si parla del pastore sardo, del suo modo di vivere quasi tribale, che anche certa letteratura ha descritto, si parla anche della bardana: l'uno richiama l'altra. Tutta conseguenza di un mondo arcaico, misero, arretrato, forse anche disprezzato, in cui viveva, o meglio si dibatteva fino a non molto tempo fa, e forse ancor oggi, sia pure in casi limitati, vive e si dibatte certa società nostrana. Non intendo certo incentrare in questo flagello la causa fondamentale dei mali che affliggono la nostra pastorizia, chè, anzi, vedo in esso un effetto e non una causa, ma sta di fatto che esso va combattuto e va combattuto contestualmente alle cause che lo hanno prodotto. Grave errore sa-

V LEGISLATURA

LXX SEDUTA

20 APRILE 1966

rebbe infatti ritenere che si possano ottenere positivi risultati attraverso le previste riforme agrarie, chè probabilmente queste ultime potrebbero rimanere allo stato di sogno, se, come realtà vuole ed impone, non si riguardasse e affrontasse il problema dell'abigeato. Esso potrà apparire modesto fenomeno agli appassionati e pindarici voli dei teorici della rinascita, ma ciononostante esiste e permane in tutta la sua brutale realtà. E con la sua brutale realtà sarà lì sempre pronto a bloccare qualunque agognata riforma agraria che, partendo dalle zone interne dell'Isola, si estenda poi a tutto il suo territorio.

Questi due importanti aspetti concorrono quindi, come dicevo prima, a completare e rendere possibile la riforma dell'agricoltura e della pastorizia: la lotta contro l'abigeato, la bonifica sanitaria del bestiame. La prima postula decise ad immediate misure di carattere preventivo e repressivo. Bisogna anzitutto adottare e porre seriamente in atto una serie di provvedimenti legislativi che all'inasprimento delle pene attualmente previste associ anche azioni tendenti ad allontanare dall'ambiente in cui vivono gli elementi su cui pesa un quasi pubblico sospetto. Isolando i più pericolosi indiziati si comincia ad introdurre una certa tranquillità. Potrebbe peraltro essere utilmente applicata anche in Sardegna, con le eventuali modifiche e correzioni che si rendessero necessarie, la legge antimafia vigente in Sicilia. Non va poi sottovalutata la efficacia che hanno dimostrato di possedere in questo genere di lotta le compagnie barracellari. Questi organismi, che si rifanno per la loro costituzione ed esistenza ad una legge ormai antiquata, hanno bisogno per la loro efficienza di mezzi che la Regione può oggi mettere a loro disposizione. La delinquenza esercita la propria attività criminosa servendosi talvolta, oltre che di armi modernissime, anche di rapidi mezzi di trasporto e di collegamento. Occorre, quindi, dotare le compagnie barracellari di tali mezzi alla cui sollecita fornitura dovrebbe appunto provvedere la Regione.

Il reclutamento degli uomini deve invece essere effettuato su basi assolutamente ed esclusivamente volontaristiche. Ogni fine di lucro de-

ve essere bandito e solo la conclamata necessità della comune difesa deve costituire lo stimolo di tali associazioni. E' peraltro logico e umano che oltre al volontario sacrificio nessun altro onere deve gravare su di esse e la loro efficienza deve essere portata al massimo livello. La nuova Giunta dovrebbe dunque presentare quanto prima al Consiglio un progetto di legge che preveda la fornitura di mezzi, nonché la concessione di un contributo annuo costante per il buon funzionamento delle compagnie barracellari.

Ma l'opera non sarebbe completa, se ai nostri allevatori, oltre a garantire la sicurezza della loro vita e dei loro beni, non venisse anche garantito un costante e notevole contributo pubblico per il risanamento del bestiame. Intanto occorre subito dire che detto risanamento ha anche notevoli riflessi sia sull'economia, sia sulla salute pubblica: è ovvio infatti che un animale sano rende in carne, in latte, in lavoro, in lana, eccetera secondo la specie cui appartiene, più di un animale ammalato. E' anche risaputo che molte malattie degli animali possono trasmettersi all'uomo, per cui estirpare le malattie degli animali significa anche salvaguardare la salute dell'uomo. Un indiscutibile aspetto economico-sociale sta quindi alla base della necessità prospettata, per cui i notevoli oneri finanziari che essa comporta devono essere, in larga misura, sostenuti dall'intervento pubblico. La moderna zooprofilassi, peraltro, specie quando sia indirizzata a concreti piani di risanamento, non può essere sostenuta dai privati: essa importa spese di entità tale che occorre l'intervento dei pubblici poteri; solo lo Stato o la Regione possono sostenerle.

Non va infine dimenticato il relevantissimo danno economico che la diffusione delle malattie parassitarie in Sardegna comporta: esso va calcolato nell'ordine di diversi miliardi di lire. Le leggi regionali vigenti hanno dato scarsissimi risultati, sia per insufficiente applicazione, sia anche per la loro limitata estensione. Occorre quindi affrontare il problema con maggior larghezza di vedute e con più precisi orientamenti non avendo la preoccupazione di porre a carico del bilancio ordinario della Regione

oneri che, se anche potranno apparire assai cospicui, sono però certamente destinati, qualora se ne faccia una saggia ed oculata utilizzazione, a produrre effetti tangibili e di larga portata nell'economia pastorale della Sardegna. Non bisogna infine dimenticare che proprio da questo tipo di attività è costituita la spina dorsale dell'economia sarda.

Lei, onorevole Presidente della Giunta, ha posto il problema dell'agricoltura in termini di aumento della produttività dei redditi, e, per conseguire tale obiettivo, che giustamente considera primario, ha indicato come indispensabile, oltre alle normali provvidenze, la legge sulla regolamentazione delle intese, la legge sul riordino fondiario, la incentivazione alla cooperazione tra produttori agricoli. A questi rimedi di carattere straordinario che investono la riforma di base dell'agricoltura sarda, alla quale la nuova Giunta di centro-sinistra da lei presieduta saprà dare nuovo e vigoroso impulso, ho creduto opportuno associare questi due temi, che incompiutamente e con scarsa conoscenza tecnica, ho esposto: la lotta all'abigeato e la bonifica sanitaria degli allevamenti. Questi problemi, per l'ampiezza e le dimensioni che hanno, in Sardegna rivestono indubbiamente una notevole importanza politica, economica e sociale. Come tali debbono essere affrontati e risolti con straordinarietà d'interventi e vanno accomunati agli altri mali che travagliano la economia agro-pastorale e di cui, come ho già detto, costituiscono gli effetti più immediati. Causa ed effetto vanno dunque riguardati e risolti non separatamente, ma congiuntamente in quanto divenuti ormai entrambi, per secolari incrostazioni, aspetti interdipendenti dello stato di arretratezza dell'economia e della società sarda. E' da ritenere che la soluzione di questi due problemi concorra in non scarsa misura, signor Presidente della Giunta, a determinare quell'aumento della produttività e del reddito che lei ha appunto indicato come obiettivo primario del settore agricolo. Certo che se

anche il conseguimento degli obiettivi posti per il settore agricolo non determinerà sensibili aumenti degli attuali livelli di occupazione, tuttavia produrrà l'effetto, per se stesso notevole, di fermare lo spopolamento delle campagne, fissare all'attività agro-pastorale le attuali forze di lavoro ed elevarne nel contempo il tenore di vita strappando all'arretratezza che ancora li lega i nostri pastori e i nostri coltivatori.

Esatta è la valutazione dell'onorevole Presidente della Giunta quando afferma che per ottenere la massima occupazione a carattere stabile e duraturo occorre potenziare il settore industriale. A tal fine mi preme sottolineare che anche lo sviluppo industriale, come quello agricolo, deve interessare l'intero territorio della Sardegna, sia pure con inevitabili e più accentuate localizzazioni. Vi è, ad esempio, in Provincia di Sassari il giacimento di bauxite di Olmedo, alla cui valorizzazione ben poco si è provveduto, mentre sarebbe stato opportuno che più intensi studi di ricerche ne mettessero in luce le effettive possibilità di sfruttamento, con la conseguente creazione di un'annessa industria dell'alluminio, qualora i giacimenti risultassero di rilevante entità.

Concludendo, mi dichiaro certo che la nuova Giunta di centro-sinistra presieduta dall'onorevole Dettori saprà essere all'altezza dei difficili compiti che l'attendono e non deluderà la fiduciosa aspettativa dei Sardi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966